

il primo disco...

## Quei gentlemen degli Iron Maiden

DI GIANFRANCO CALLIERI

Premessa con funzione espiativa. Non è la musica la mia passione divorante (la notizia, lo ammetto, avrebbe meritato un posto di riguardo nella rubrica "Chissenefrega" nel defunto settimanale "Cuore"). Sono sempre venuti prima, nell'ordine, cinema e libri. Chilometri e chilometri di pellicole consumate in sale spesso scomode e anguste, in condizioni di proiezione disastrose. Migliaia e migliaia di pagine fagocitate avidamente in edizioni spesso imprecise, stracolme di errori di stampa e dalle copertine talmente brutte da assurgere al rango di opere d'arte surreali. E, nel tempo, anche centinaia e centinaia di minuti passati ad ascoltare concerti, spesso (leggi: sempre) in locali squallidi e rovinati da un'acustica infame, con sistemazioni al limite del teatrino parrocchiale e un'alterigia e supponenza dei gestori tali da invogliare l'incauto fruitore a restare a casa, onde evitare delusioni e arrabbiate. La musica, comunque, rappresenta per me un corollario imprescindibile delle immagini in movimento e della parola scritta, una componente fondamentale nell'edificazione di quel castello di sogni, speranze, rimpianti, ricordi ed emozioni che è la vita di ciascuno di noi. Alla faccia dei referendum e delle liste di preferenza, resto dell'opinione che la nostra vita sia il film più bello di tutti i tempi e, in quanto tale, meritorio di una adeguata colonna sonora.

"Senza la musica, la vita sarebbe un errore"

Friederich Nietzsche, "Crepuscolo degli idoli".

Preambolo interrogativo. Possibile che praticamente tutti gli affiliati a questa rivista abbiano iniziato ad ascoltare musica tramite buoni dischi? Magari non capolavori; certamente opere ben lontane dalla superficialità che ammantava i prodotti di classifica. Il sottoscritto, invece, come si suol dire, ha fatto la sua "gavetta"...

Svolgimento. Un'estate di sette anni fa, mi trovavo, imberbe e innocente nei miei undici anni, a soggiornare dagli zii nell'amenissimo borgo di Villafranca in Lunigiana. Per sfuggire alle insidie del tedio pomeridiano, avevo accettato l'invito di un vicino di casa per una partita di pallone. Dopo quarantacinque minuti particolarmente intensi, ci ritirammo in camera sua, spossati dalla fatica calcistica. Si dischiuse ai miei occhi una visione del tutto insolita e inaspettata: un'intera parete tappezzata di CD e di cassette, trastulli che, fino ad allora, mi risultavano pressoché sconosciuti. La temuta domanda: "A te che musica piace?" non tardò ad arrivare e fu così che pensai bene di improvvisarmi fanatico dell'heavy metal. L'amico fu provvido nel fornirmi di una serie di dischi il cui ricordo provoca ancora una successione irrefrenabile di conati: **Seventh Son Of A Seventh Son** e **Killer** degli Iron Maiden, qualcosa di quel pagliaccio di Alice Cooper e il non disprezzabilissimo **Master Of A Puppets** dei Metallica. Malauguratamente, mi incaponii nel portare avanti la farsaccia per lungo tempo, scioppandomi stoicamente monumenti all'inconsistenza come Meat Loaf, Queen, Testament e Tesla. Dopo un mese circa, non potendone più del trionfo metallo inopinatamente propostomi dall'amico decisi di chiedergli, se

non altro, un cambiamento di genere. Lascio a voi il compito di giudicare qualitativamente i dischi che mi arrivarono in seguito: **New Jersey** di Bon

Jovi (per carità!), **Once Upon A Time** dei Simple Mind (semplicemente ignobili), **Bollicine** di Vasco Rossi (ma mi faccia il piacere!) e **Desaparecido** dei Litfiba. Questi ultimi, a dire il vero, mi appassionarono, e credo ancora che i primi trentatré del gruppo fiorentino non siano affatto male, anche se in seguito il frontman Piero Pelù si è un po' perso nell'ostentazione di inutili mossette e la chitarra di Ghigo Renzulli ha finito con l'impantanarsi in un hard rock di maniera che non ha la minima ragion d'essere. Peccato. Durante una mattina dello stesso luglio, mi capitò di passare davanti ad uno spaccio di vinile (com'è fasciosa questa denominazione!) e di restare colpito dalla copertina dell'album di un gruppo che non conoscevo, raffigurante l'immagine di un uomo parecchio enigmatico e contornato di fiamme. Si trattava della colonna sonora del film di Oliver Stone sui Doors, musicassetta che decisi di fare mia attratto unicamente dalla copertina, visto che non sapevo nemmeno che differenza passasse fra Val Kilmer (che cantava tutti i pezzi della soundtrack ed era il protagonista del film) e Jim Morrison. Il disco mi piacque abbastanza e conservo un buon ricordo anche dei brani minori (**Love Street**, **Ghost Song**, **Stoned Immaculate** e **The Severed Garden**) che non avrei più riascoltato. Solo in seguito, approfondendone la conoscenza con il bellissimo **Strange Days**, Doors sarebbero diventati uno dei miei gruppi preferiti e della colonna sonora mi incuriosì soprattutto un altro pezzo, intrigante per la sottile perversione che lasciava percepire: **Heroin**, scritta da Lou Reed di tali Velvet Underground. Nel frattempo, l'ineffabile amico continuava a passarmi carrettate di album e confesso che presi una sbandata clamorosa per i Pink Floyd di **The Wall**. Con il senno di poi, quasi tutta la loro discografia mi apparirà pacchiana e pretenziosa (come del resto qualsiasi disco *progressive*), mentre acquisteranno valore i primi due splendidi album, con preferenza per **The Piper At The Gates Of Dawn**, con quel genietto di Barrett ancora in formazione. Ma mi rendo conto che sto facendo una noiosa lista della spesa e non vorrei provocare gli sbadigli di nessuno. Il fatto è che il mio rapporto con la musica è sempre stato conflittuale, una "corrispondenza d'amorosi sensi" piuttosto impegnativa, talvolta anche faticosa: l'ho oditata perché toglieva tempo prezioso ai miei adorati libri. Ho rimpianto l'aver comprato un CD piuttosto che essere andato due o tre volte in più al cinema. Ho inventato sotterfugi di ogni genere per alleggerire i negozi di dischi. Soprattutto, ho sempre avuto il dubbio di essere innamorato di un'idea e non della musica, in se stessa. La figura dell'*hobo* romantico e perdente che gira gli States armato di chitarra ha sempre esercitato su di me un fascino irresistibile, come pure l'immagine del rocker tutto d'un pezzo che parla di risse, vecchie Cadillac, stivaloni lucidi, e che poi si scioglie per una *lei* che arriva illuminata dai chiarori della luna. Adesso, per fare un esempio, sto ascoltando una bellissima canzone di Kris McKay, **Testing 1-2**: è

una scarna melodia acustica che avrò sentito mille volte, ma anche l'ascolto numero 1001 è prodigo di emozioni e di malinconie che vengono alla luce con la poesia della semplicità. È molto più difficile trovare e raggiungere la semplicità che non perdersi in arzigogoli di vario genere. Se ora amo il rock, il blues, il folk, i songwriter e l'*american music* è perché ho sempre dato grande importanza alla sincerità d'intenti. Posso ammirare gli artisti che impiegano al massimo tutte le cellule del loro corpo in ogni concerto. Provo solo disprezzo per le *starlets* del momento, per gli innovatori a tutti i costi che propongono svelatine di quaranta minuti e poi se la filano in fretta e furia. Questo non significa, ovviamente, che chiunque imbracci un'acustica faccia automaticamente un buon disco, anzi... Io, fra l'altro, non sopporto l'ultima produzione di Peter Rowan, che pure continua a ispirarmi più simpatia di quella *canaglia* di Nick Cave, nonostante questi sia titolare di cose splendide come **Kicking Against The Pricks** e **Your Funeral... My Trial**. L'onestà in musica... che sarà mai? Forse quello che spinse un ragazzino che veniva acclamato come il nuovo Dylan a giurare a se stesso che, sia che avesse suonato davanti a folle oceaniche, sia che avesse cantato per la gioia di quattro gatti, avrebbe sempre dato l'anima. Un proposito che vale una rivoluzione. Che vale tutte le rivoluzioni che verranno, se le faremo. E il primo disco? Beh, quelli di cui ho parlato fino ad ora non erano altro che segnali di direzione vaghi e confusi, nell'attesa della folgorazione, avvenuta sempre per colpa del solito amico. Ricordo ancora il nostro dialogo, quando quella benedetta estate volgeva al termine: "Allora, qualche novità?" "Mah, ultimamente ho comperato solo schifezze..." "Fra tutti i dischi che mi hai mandato ultimamente, il doppio dal vivo dei Pink Floyd mi è piaciuto molto." "Guarda, te ne do un altro da ascoltare, è il disco più brutto che io abbia mai comprato..." "Addirittura?" "Sì, vabbè che l'ho pagato quattro carte in edicola, ma fa veramente vomitare." "Come si chiama?" "Non mi ricordo, è un titolo troppo lungo, è di quel tipo, quello che canta **Born In The USA**, guardaci, è lì sopra la scrivania." "Ah, eccolo... Bruce Springsteen. Si intitola **The Wild, The Innocent & The E Street Shuffle**". "Ecco, quella roba lì. Piglialo, almeno ti fai due risate." "Ok, allora ci vediamo domani alle cinque, giù al campetto. Grazie per il disco". E grazie davvero.

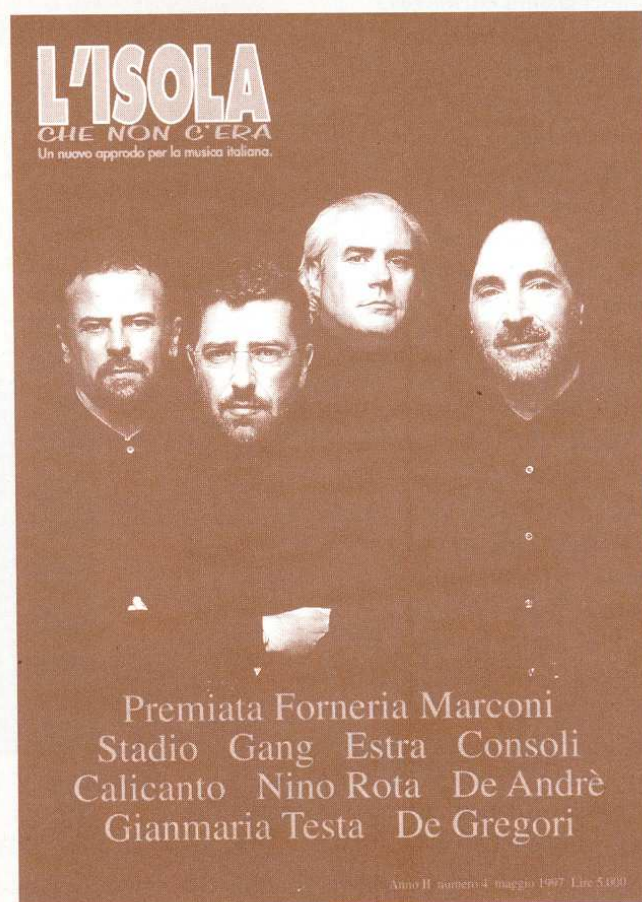
P.S.: Ehm, scusate un momento, mi schiarisco la gola... Non vi ho detto quale è stato il mio primo album in ordine cronologico, il primo in assoluto, quello che ho comprato di tasca mia e che ho consumato a furia di ascolti perché era l'unica cosa che avessi. Su, avanti, non guardatemi con quelle facce, siate comprensivi. In fondo, avevo solamente otto anni e l'ascoltavano tutti. Suvvia, era la moda del momento, le radio mi bombardavano programmando il singolo a ripetizione, dappertutto si vedevano le immagini del clip (bellissimo) diretto da Martin Scorsese. Insomma, ho tutte le scusanti, non fu del tutto colpa mia... ma che volete? Tutti facciamo degli errori più o meno gravi, non mi direte che per questo sono condannato tutta la vita. ma lo volete proprio sapere? Ma siete proprio sicuri? No, perché ne potrei fare benissimo a meno. Ok, ok, ecco: **Bad** di Michael Jackson. Non l'ho fatto apposta, lo giuro.

# L'ISOLA CHE NON C'ERA

Un nuovo approdo per la musica italiana.

## LA NUOVA RIVISTA INTERAMENTE DEDICATA ALLA MUSICA ITALIANA

Interviste, ritratti, letture, commenti, concerti e recensioni. Tutto il mondo della musica d'autore italiana.



### ABBONATEVI

effettuando un versamento di L. 30.000  
(sei numeri annuali) sul c/c 39005202  
intestato a **PIEFTE PUBBLICITÀ**  
CASELLA POSTALE 917  
20100 MILANO CORDUSIO  
oppure telefonando al numero  
02/33401930 o 0337/304564